

Frammenti di ricordo di Marco Biagi

Avv. Enrico TRAVERSA, Bruxelles – Bologna 19 marzo 2012

(Seduta solenne del Consiglio comunale di Bologna nel 10° anniversario della morte)

Mi è stato chiesto di ricordare Marco Biagi nel decimo anniversario della sua tragica morte, un anniversario importante, simbolico e quindi denso di emozioni. Non parlerò tuttavia del professor Marco Biagi, o quantomeno non solo del professore, della sua intensa attività accademica e della sua grande produzione scientifica. Altri l'hanno fatto prima di me durante questi dieci anni, con ben altri titoli accademici che i miei e con ben altre competenze. Io oggi ricorderò l'amico Marco Biagi, mettendo insieme i miei frammenti di ricordo di Marco nell'arco dei trent'anni durante i quali egli mi ha onorato della sua amicizia.

L'amicizia, come scrisse Francesco Alberoni qualche anno fa nel suo noto saggio per l'appunto sull'amicizia, è un sentimento che due persone costruiscono fra loro gradualmente, è un sentimento sedimentato per così dire "a strati", "strati" che si sovrappongono l'uno all'altro, "strati" costituiti da tutti i momenti passati insieme, momenti intimamente collegati fra loro da questo mirabile fenomeno – sono sempre le parole di Alberoni – per il quale due amici riprendono il loro dialogo esattamente da dove lo avevano interrotto alla fine dell'incontro precedente. Nell'amicizia pertanto nessun momento è perduto anche se, come è stato il caso per Marco e per me, le vicende della vita hanno fatto sì che le nostre strade si siano divise in un primo momento e poi si siano stabilmente ritrovate, sia pure a momenti intermittenti dovuti alla distanza fra le nostre città di residenza.

Ho conosciuto Marco Biagi al congresso regionale della Federazione giovanile socialista del 1971. I delegati delle federazioni provinciali dell'Emilia-Romagna – io ero delegato di Reggio Emilia – avevano spalle larghe e facce dure, segni esteriori di un carattere temprato dall'asprezza del dibattito politico negli anni settanta. In quella assemblea di giovani dalle spalle larghe e dai volti induriti dalla lotta politica, l'unica

eccezione era rappresentata dai delegati della federazione giovanile socialista di Bologna, due ragazzi dalla corporatura esile e dal tratto garbato, con due facce da adolescenti: Marco Biagi ed Enrico Boselli. Quella faccia da ragazzo, Marco l'ha conservata durante tutti i trent'anni della nostra lunga amicizia, anche quando l'età ha cominciato ad ingrigire molti dei suoi capelli.

Con Marco ci siamo ritrovati insieme qualche anno dopo, nel 1976, nella Commissione giustizia della federazione di Bologna del partito socialista. Ho un vivo ricordo di Marco che, in un teatro del centro di Bologna, presiedeva una grande assemblea di agenti di polizia che reclamavano la smilitarizzazione dell'allora corpo della guardie di pubblica sicurezza. Era impressionante vedere come quel giovane assistente universitario di ventisei anni, sempre con la sua faccia da "teenager", rispondeva alle tante accorate richieste di centinaia di agenti di polizia, che all'epoca rischiavano le sanzioni del codice penale militare, e Marco con loro. Sin da allora, Marco dimostrava di non avere alcun timore di esporsi in pubblico, di non avere alcun timore di esporsi in prima persona, e di non avere alcun timore di esporsi per cause oggetto di aspra contesa politica.

Uscendo da quella affollata assemblea nell'autunno del 1976, Marco mi presentò personalmente colui che io avevo conosciuto come mio e nostro professore di diritto del lavoro, Federico Mancini. Incontro provvidenziale, perché nel 1982 Federico Mancini veniva nominato avvocato generale, e successivamente dal 1988 giudice, della Corte di giustizia della Comunità europea. Nel 1983 io mi ritrovai invece a Bruxelles, avvocato dell'équipe "diritto del lavoro" del Servizio legale della Commissione europea, mentre Marco era già da qualche anno professore di diritto comparato del lavoro nell'Università di Modena.

Iniziò quindi da quei primi anni ottanta una collaborazione professionale intensa, imperniata su un comune e grande obiettivo: promuovere in Italia la conoscenza del diritto europeo del lavoro, affinché la legislazione e le giurisprudenze italiane si adeguassero rapidamente e compiutamente alle superiori regole dettate dal legislatore europeo e dalla Corte di giustizia della (allora) Comunità europea.

Nel 1988, Marco lancia a Bologna il corso per esperti latino-americani di diritto del lavoro, al quale si aggiunge nel 1991 la "Summer School" di diritto del lavoro italiano, comparato ed europeo. Marco mi invita, sin dal primo anno dei due corsi, a tenere le conferenze riguardanti il diritto europeo del lavoro. A me, unico non universitario dei docenti della "Summer school", Marco apre le porte della sua vastissima rete di contatti nell'ambiente dei professori di diritto del lavoro di mezzo mondo.

Ho avuto l'occasione, nel corso della mia vita professionale, di collaborare con numerosi professori universitari di almeno tre diverse branche del diritto. Posso affermare senza il minimo dubbio che nessuno di questi professori universitari mi ha fatto lavorare tanto, quanto Marco Biagi. Dalle quattro ore di lezione della prima edizione della Summer School, Marco passò rapidamente a richiedermi tre giorni interi di conferenze e dibattiti, il pomeriggio in spagnolo, per i giuristi latino-americani, e la mattina in inglese, per i partecipanti alla Summer School provenienti dal resto del mondo. I temi sui quali Marco mi chiedeva di tenere le conferenze cambiavano completamente da un anno all'altro, perché la sua mente vulcanica affrontava ogni anno problematiche sempre nuove, alla ricerca di soluzioni anch'esse fortemente innovative.

Marco non si rendeva conto – o più probabilmente faceva finta di non rendersi conto – delle settimane di preparazione che richiedevano le decine di ore di lezione che mi invitava a svolgere ogni mese di luglio. Ma non ci fu mai una volta, in oltre dieci anni di Summer Schools, in cui lo sforzo di preparazione di quelle conferenze-dibattito non fosse stato completamente ricompensato dall'entusiasmo che Marco metteva nella sua opera di diffusione e di analisi comparata del diritto del lavoro. E questo sforzo di preparazione era ricompensato anche dalla straordinaria apertura culturale che la partecipazione alla Summer School offriva ai docenti stessi, oltre che ai partecipanti.

Non posso dimenticare una caratteristica costante degli inviti che Marco mi rivolgeva personalmente ogni anno. Marco mi chiedeva sempre di tenere le mie conferenze negli ultimi due o tre giorni del programma complessivo di ogni Summer School. Il che comportava, come inevitabile conseguenza, che io ero regolarmente invitato a partecipare anche alla cena finale di ogni corso con i partecipanti, i docenti e l'ospite illustre al quale Marco aveva affidato la conferenza di chiusura del corso stesso.

La ragione di questo sistematico invito a partecipare anche alla cena di fine corso, l'ho capita in termini chiarissimi nella serata straordinaria, magica ed indimenticabile, con la quale si concluse la Summer School del luglio 1996. Marco porse dapprima il microfono, per un saluto ai partecipanti, ai due ospiti illustri, anzi illustrissimi, di quella cena: l'allora Presidente del Consiglio Romano Prodi e l'allora Ministro del lavoro Tiziano Treu. Dopo l'allocuzione di saluto dei due eminenti uomini politici, Marco disse testualmente: "Adesso passo il microfono ad una terza persona, ma non per un terzo discorso. Darò infatti il microfono all'amico Enrico non nelle sue funzioni di giurista europeo, ma nelle sua veste di folksinger con la sua chitarra". Secondo il programma, dovevo cantare un paio di canzoni. Ne cantai invece più di venti - di canzoni - dalle dieci e mezzo di sera fino a mezzanotte, trasportato da un coro entusiasta e cosmopolita, al quale Romano Prodi e Tiziano Treu non fecero mancare le loro voci, peraltro inesorabilmente stonate.

Il nostro rapporto non era quindi limitato alla sfera professionale, ma si estendeva – e largamente – ai nostri rapporti personali. E così in effetti è stato per quasi trent'anni. Il nostro luogo privilegiato d'incontro era Bruxelles, in quanto capitale federale dell'Unione europea.

Per capire come questo è potuto accadere, è necessario fare un passo indietro. Alla fine degli anni ottanta, Marco, incuriosito dagli argomenti trattati nelle mie conferenze estive, mi chiese di procurargli da Bruxelles delle pubblicazioni sul diritto comunitario. Arrivai a Bologna con una borsa pesante numerosi chili dalla quale tirai fuori, per consegnarglieli, due grossi manuali in inglese, uno di diritto istituzionale della Comunità europea ed uno di diritto processuale europeo. Dopo qualche mese, dagli articoli di Marco e dal programma della Summer School di quell'anno, mi resi conto che egli si era diligentemente studiato le oltre duemila pagine dei due giganteschi manuali che gli avevo portato qualche tempo prima. Marco diventò in questo modo uno dei primi e migliori esperti in Italia di diritto del lavoro europeo.

Fu quindi per me molto facile, oltre che un piacere, presentare questo giovane professore universitario ai colleghi della Direzione generale degli affari sociali della Commissione europea, istituzione con la quale Marco avviò un'intensa e proficua

collaborazione. La particolare competenza che egli maturò in quella prima metà degli anni novanta fu quasi certamente una delle ragioni per le quali nel 1996, Tiziano Treu, ministro del lavoro nel governo di Romano Prodi, scelse proprio Marco come proprio consigliere per gli affari europei. Scelta peraltro particolarmente felice, perché dal 1996 Marco si dedicò con travolgente entusiasmo a queste sue nuove funzioni di consigliere speciale del Ministro del lavoro, viaggiando spesso fra l'Italia e Bruxelles.

Voglio ricordare due risultati particolarmente significativi di quegli anni di intensa attività a fianco del Ministro Tiziano Treu. Sono le due direttive comunitarie che disciplinano, l'una, i diritti dei lavoratori distaccati da uno Stato membro all'altro della Comunità, e l'altra, l'inversione dell'onere della prova nei casi di discriminazioni a danno delle donne lavoratrici. Marco negoziò queste due importanti leggi europee con immensa pazienza, oltre che con grande competenza, durante il semestre di presidenza italiana del Consiglio dei Ministri dell'Unione europea nel 1996. Dovendo spesso, nell'esercizio delle mie funzioni, applicare e far applicare queste due direttive dell'Unione europea, posso testimoniare con piena cognizione di causa quale grande e decisivo contributo personale Marco abbia dato alla difesa dei diritti dei lavoratori europei, in particolare alla difesa dei diritti dei lavoratori in generale ed in particolare delle donne lavoratrici e dei lavoratori distaccati da uno Stato membro ad un altro.

Mi sia consentito aprire una breve parentesi sulla direttiva europea (vale a dire: legge europea) n.71 del 1996, disciplinante il distacco di lavoratori da uno Stato membro all'altro dell'Unione europea. Si tratta di un atto legislativo di fondamentale importanza per la tutela dei lavoratori che sono inviati dalle imprese di appartenenza a prestare la loro attività in uno Stato membro dell'Unione europea diverso da quello di residenza. I lavoratori distaccati sono circa due milioni all'anno, soprattutto lavoratori dei cantieri, lavoratori dei trasporti internazionali e lavoratori addetti ai montaggi, alle riparazioni ed alla manutenzione di impianti industriali. Questa direttiva europea dispone essenzialmente che ai lavoratori distaccati debbano essere assicurate le condizioni di lavoro previste dalla legislazione dello Stato membro nel quale la prestazione di lavoro è effettuata. E questo, al fine evidente di evitare deprecabili fenomeni di cosiddetto "dumping sociale" a danno dei lavoratori dello Stato membro ospitante, vale a dire lo Stato in cui i lavoratori distaccati da un altro Stato dell'Unione europea prestano la loro attività.

Le condizioni di lavoro che devono essere garantite ai lavoratori distaccati sono in primo luogo quelle previste dalla legislazione sul lavoro dello Stato membro ospitante. Vi è poi una seconda norma della direttiva europea, pure molto importante, la quale prescrive che ai lavoratori distaccati del settore delle costruzioni debbano essere garantite anche le condizioni di lavoro previste dalle clausole dei contratti collettivi di lavoro dello Stato membro ospitante. Questa estensione della tutela dei lavoratori distaccati, alle clausole dei contratti collettivi di lavoro dello Stato di esecuzione della prestazione lavorativa, è il risultato della straordinaria, paziente e competente opera di mediazione di Marco Biagi, con ciascuno dei consiglieri giuridici dei ministri del lavoro di tutti gli altri Stati dell'Unione europea. I lavoratori dei cantieri di tutt'Europa possono quindi essere ben grati al professor Biagi, per aver assicurato loro tutte le tutele previste, non solo dalle leggi, ma anche dai contratti collettivi di lavoro dello Stato membro nel quel prestano la loro attività, a parità di trattamento con i lavoratori dello Stato ospitante.

Ho voluto aprire una parentesi su questa direttiva europea del 1996, negoziata da Marco Biagi, perché proprio in questi giorni la Commissione europea ha adottato due proposte di riforma di questa stessa direttiva disciplinante la tutela dei lavoratori distaccati. Ebbene, Marco Biagi ha negoziato con tale competenza quelle norme essenziali della direttiva relative alle condizioni di lavoro applicabili ai lavoratori distaccati, che la proposta di riforma appena adottata dalla Commissione europea non riguarda minimamente le norme di tutela negoziate da Marco e - chissà - forse in parte scritte personalmente da lui. La proposta di riforma della Commissione europea si limita, infatti, a completare l'impianto normativo, frutto dell'intensa opera di mediazione di Marco Biagi "dietro le quinte" del Consiglio dei Ministri del lavoro dell'Unione europea. La proposta di riforma adottata qualche giorno fa mira infatti ad istituire delle procedure di cooperazione fra gli ispettorati del lavoro dei 27 Stati membri dell'Unione europea, per migliorare l'applicazione delle norme di garanzia e di tutela dei lavoratori distaccati, così pazientemente e magistralmente negoziate da Marco Biagi e dal Ministro Tiziano Treu nel 1996.

Nella sua frenetica vita di quegli anni, vi furono alcune serate a Bruxelles che per Marco erano di sosta, per così dire, obbligata, in attesa del Consiglio dei Ministri

europei del lavoro dell'indomani. Era in quelle occasioni che Marco mi telefonava qualche giorno prima del suo arrivo e che io avevo lo straordinario privilegio di poter avere per un'intera serata il consigliere del ministro tutto per me. Nel corso di quelle "chiacchierate brussellesi", Marco ed io, come dice una famosa canzone di Francesco Guccini, rifacevamo il mondo. Quelle "chiacchierate brussellesi" mi consentirono soprattutto di conoscere gli aspetti più veri e più profondi del carattere di Marco.

Un altro aspetto saliente della sensibilità di Marco era l'immensa fiducia, oltre che l'affetto, che egli aveva riposto nella compagna della sua vita. "Sono stato proprio fortunato", mi disse una sera a Bruxelles, "ad avere incontrato Marina". E per lei e per i loro due amati figli, Francesco e Lorenzo, Marco Biagi non aveva esitato a rinunciare – sono ancora parole sue – ad un trasferimento a Milano, affinché tutta la famiglia potesse rimanere stabilmente nella sua Bologna. Di risposta alla mia domanda, come egli potesse conciliare una vita di famiglia con la folle girandola fra Bologna, Roma, Modena, Bruxelles e Ginevra, la risposta di Marco era sempre la stessa: "Per fortuna che c'è Marina con i ragazzi a Bologna, per fortuna che c'è Marina".

L'ultima nostra "chiacchierata brussellese" si svolse in una mite serata d'autunno del 2001 nella bellissima Place du Sablon della capitale europea. Fu in quella sera che appresi che Marco aveva ceduto al pressante invito dell'on. Maurizio Sacconi, un nostro vecchio compagno della federazione giovanile socialista, da poco nominato sottosegretario al lavoro nel nuovo governo uscito dalle urne delle elezioni di maggio 2001. Marco aveva quindi ricominciato a svolgere le funzioni di consigliere per gli affari europei, del Ministero del lavoro.

Questo suo annuncio mi sorprese molto. Marco mi rispose che egli avrebbe svolto un ruolo esclusivamente di tecnico, nella speranza di vedere attuate dalla nuova maggioranza alcune delle riforme della legislazione sul lavoro che i governi della precedente legislatura non erano stati in grado di realizzare. Lasciai Marco quella sera con un sentimento di grande perplessità e col presentimento di vederlo esposto nuovamente a dei gravi rischi personali. Questo presentimento di pericolo crebbe nel corso delle settimane successive, man mano che leggevo gli articoli di Marco sul

Sole 24 Ore, nei quali egli, esponendosi ancora una volta in prima persona, reclamava l'adeguamento della legislazione italiana del lavoro sia alle regole imposte dalle legislazione europea, che alle esigenze di un'economia post-industriale in rapida e radicale trasformazione.

La sera del 19 marzo 2002, io tornavo in treno da Parma, dove avevo tenuto le mie lezioni al Collegio europeo dell'università. Forse, se non mi fossi fermato a cena dai compagni di liceo di Reggio Emilia, sarei arrivato con lo stesso treno che aveva preso Marco alla stazione di Bologna, dove anch'io avevo lasciato la bicicletta. Ho pedalato quella sera sino a casa passando da via Marsala e via Valdonica, ma senza la forza di fermarmi dinanzi alla casa di Marco, perché la commozione mi aveva privato di ogni capacità di reazione. Ma se la commozione era fortissima, essa non era accompagnata da alcun sentimento di sorpresa. Mi sembrava di vivere, risalendo al ricordo di quell'ultima cena insieme a Bruxelles, una versione tutta bolognese, della "Cronaca di una morte annunciata" di Gabriel García Marquez.

Un mese dopo la sua morte, il 19 aprile 2002, organizzai a Bruxelles una messa in memoria di Marco, per ricordarlo insieme ai suoi amici delle istituzioni europee. Mi aspettavo trenta persone e invece ne vennero centoventi, tra cui decine di giovani "stagiaires" della Commissione europea ed il suo Presidente, Romano Prodi. Quella messa fu segnata da due momenti particolarmente intensi. Il primo furono le note di "Amazing grace", il famoso inno anglo-americano di ringraziamento a Dio, cantato da centoventi voci forti e commosse. L'altro momento di commozione furono le parole di ricordo degli amici di Bruxelles. "Marco Biagi - disse uno di essi - è stato il primo martire dell'ideale dell'integrazione europea, dell'ideale di un'Europa unita e solidale".

Da quel 19 marzo 2002, con il prof. Mario Mattei e con altri amici di Marco Biagi, organizziamo una staffetta simbolica in bicicletta – la cosiddetta "bicicletтата" – dalla stazione di Bologna a via Valdonica. Alla "bicicletтата" segue una cerimonia di commemorazione sotto le finestre di casa Biagi, cerimonia molto semplice e del tutto informale, alle ore 20 di ogni 19 marzo, alla stessa ora ed a pochi metri dal luogo in cui la vita terrena di Marco fu spezzata, per continuare nel Cielo dei giusti nel quale certamente ora Marco si trova.

Lasciatemi concludere con una frase che ripetiamo quasi ogni anno nella piazzetta Marco Biagi, al termine della cerimonia del 19 marzo sera, dopo alcune poesie di ricordo di Marco e dopo aver riascoltato le canzoni degli anni ' 60 che tanto piacevano a Marco:

Se qualcuno è disposto ad armare la propria mano per uccidere un altro uomo nell'illusione di fermare un'idea, questo è il tragico ma significativo segno, che quell'idea era giusta e che quell'idea è tuttora portatrice di una speranza solida e duratura.

* * *